

piuto da quel medesimo, che aveva ucciso il duca di Gandia.¹ In realtà molte cose stavano a provare che il delitto fosse opera degli Orsini, i quali credevano, che Alfonso lavorasse a loro danno insieme coi Colonna, alleati del re di Napoli.² Alfonso però era d'avviso che il colpo fosse partito da suo cognato. Appena si cominciò a riavere, egli meditò il piano della vendetta. Lucrezia e Sancia cercarono d'interporsi; il papa fece circondare di guardie la camera da letto di Alfonso; ma tutto fu inutile. Il 18 agosto — così narra l'ambasciatore veneziano Paolo Capello in un dispaccio steso immediatamente — Alfonso vide dalla sua finestra che Cesare stava passeggiando nel giardino. Ratto die' di piglio ad un arco e saettò contro chi formava l'oggetto del suo odio. Ora la collera di Cesare non conobbe più limiti; dalla sua guardia del corpo fece tagliare a pezzi Alfonso.³ Lucrezia, che con grande amore aveva curato di persona il consorte, ne fu inconsolabile; presa da immenso dolore si ritirò nella solitudine di Nepi. Alcuni servi napoletani dell'ucciso vennero catturati sotto l'imputazione

stampata presso LUZIO-RENIER, *Mantova e Urbino* 103. Cfr. anche la relazione di Catanei del 16 luglio 1500 e le relazioni seguenti del medesimo presso LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 519 ss.

¹ Dispaccio di P. Capello presso SANUTO III, 532.

² Vedi CREIGHTON IV, 11, che trova inverosimile la partecipazione di Cesare. Invece secondo FESTER (*Machiavelli* 26), WOODWARD (181 ss.) e ZABUGHIN (*Arch. d. Soc. Rom. di stor. patr.* XXXVIII, 717), Cesare fu certamente l'autore del primo tentativo d'assassinio d'Alfonso. Il fatto avrebbe avuto motivi puramente politici: «Lucrezia doveva essere tolta ad una combinazione matrimoniale per quanto felice, non più rispondente agli interessi della famiglia, volti oramai verso la Francia e verso l'Alta Italia».

³ Dispaccio dell'ambasciatore veneziano P. Capello del 18 agosto presso SANUTO III, 671; cfr. CREIGHTON IV, 12, 257 s., dove è notato quanto è necessario sulla relazione di Paolo Capello del 28 settembre 1500 (presso ALBERI, Serie 2^a, III, 3-14 e SANUTO III, 842 ss.; cfr. RANKE, *Päpste* III, 5*6*). Al CREIGHTON è sfuggito purtroppo l'accurato studio di HAGEN, *Alexander VI., Cäsar Borgia und die Ermordung des Herzogs von Biselli* in *Zeitschr. für kath. Theol.* X, 313 ss. L'autore giunge alla conclusione, che un motivo molto più forte contro Cesare piuttosto che nella persuasione personale del Burcardo e dell'ambasciatore fiorentino circa la colpa del duca, trovasi nei dispacci di P. Capello, soprattutto in quello del 23 agosto (v. p. 524 n. 3). «Non si ha per ora alcuna prova formale che contrasti a queste dichiarazioni — dice HAGEN. — Noi dobbiamo fermarci qui, quantunque si possano avanzare dei dubbi molto seri riguardo alle sue informazioni e particolarmente rispetto alla relazione». Contro la credibilità della relazione di Capello cfr. SABATINI, *C. Borgia* 232-240. Su una narrazione diversa dell'uccisione del duca di Bisceglie nella cronaca di Antonio Grumello cfr. *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XXIII (1902), 529, n. 1. Contro la difesa di Cesare fatta dall'ALVISI 109 s. vedi anche CIPOLLA 778. Il racconto di P. Capello dell'uccisione del servo pontificio Pierotto per opera di Cesare viene rigettato come incredibile da HAGEN loc. cit. 317, da REUMONT III 1, 207 e da BROSCHE in *Zeitschr. di SYBEL* XXXIII, 370. CIANI (*Giorn. d. lett. ital.* XXIX, 425) invece la trova molto probabile tenuto conto del documento importante di Mantova da noi dato (p. 350 n. 3).